Secondo il progetto di Costituzione il capo dello Stato diventerà un governatore autocratico
Il Parlamento può chiedere l'impeachment ma può essere sciolto
Lo schieramento politico soffre per l'assenza del «centro»

Il voto dei russi non scalfirà Eltsin

GHEORGHIJ SHAKHNAZAROV *

L'esito delle elezioni di oggi in Russia, la futura composizione del parlamento e l'adozione o meno della costituzione da parte del popolo non avranno assolutamente nessuna ripercussione sul regime esistente. A confermare questa conclusione c'è l'analisi del progetto di Costituzione. Secondo quel progetto il presidente quale capo dello stato diventa altrettanto governatore autocrate e plenipotenziario del paese come lo erano il monarca sovrano di tutte le Russie e il segretario generale del Cc del Pcus. Dal punto di vista formale nè l'uno nè l'altro possedevano una tale mole di poteri (per esempio, l'imperatore non aveva *la carica* di comandante in capo delle forze armate, il segretario generale dal punto di vista giuridico non era investito affatto del potere politico governava *de factum*).

La futura Duma statale è condannata ad essere *tascabile* per due circostanze. In primo luogo essa non dispone praticamente di nessuna leva *di influenza sul governo*, vale a dire sull'attività quotidiana dell'esecutivo. La sua unica prerogativa il consenso al presidente nella nomina del capo del governo. Ma persino questo visibile vantaggio finisce col diventare vulnerabile visto che il rifiuto dei deputati di approvare la candidatura proposta consente al capo di stato di scioglierli e di fissare le nuove elezioni. Egli può liberarsi del parlamento a lui indesiderabile non solo in questo caso. È sufficiente provocare la Duma ponendole davanti la questione di fiducia al governo qualora la risposta fosse negativa il capo di stato può sempre far tornare i deputati a casa.

In secondo luogo la Duma è praticamente indifesa di fronte al presidente. Teoricamente di contrappeso al suo potere dovrebbe esercitare il diritto di impeachment, ma esso è condizionato da tali ostacoli che la probabilità del suo ricorso è ridotta al minimo. L'accusa di Alto Tradimento o di qualsiasi grave crimine commesso da parte del capo di stato dovrebbe essere confermata dalla decisione della Corte Suprema e di quella Costituzionale i cui membri fra l'altro vengono nominati su proposta del presidente. Inoltre la decisione sulla destituzione del presidente dalla carica dovrebbe essere approvata dal Consiglio della Federazione, senza la partecipazione della Duma questa camera sarà composta da rappresentanti del potere esecutivo e di quello legislativo delegati dai soggetti federali. Quest'ultima rappresenta un sistema unico (articolo 77) e sarà controllata direttamente dal presidente e dal governo della Federazione Russa (articolo 78, paragrafo IV). Tutto questo rende praticamente inverosimile la destituzione del presidente dalla carica.

Insomma quel progetto di Costituzione è condannato in anticipo a non essere in parte o del tutto rispettato. Per esempio, la Russia viene proclamata uno stato sociale (articolo 7) e la Costituzione a questo proposito contiene un'ampia enumerazione dei diritti sociali dei suoi cittadini. Ma tutto l'orientamento generale della politica di stato soprattuto per ciò che riguarda l'economia di mercato, porta inevitabilmente alla distruzione delle garanzie sociali. Passeranno anni prima che il mercato pienamente realizzato e l'ascesa della produzione consentiranno di far elevare sostanzialmente il tenore di vita e di farlo avvicinare agli standard dei paesi occidentali sviluppati. Durante tutto questo periodo lo Stato non sarà in grado di garantire la normale assistenza medica, l'istruzione gratuita, la casa municipale. L'esempio più evidente della inadeguatezza del progetto è l'articolo 27 (*ognuno che si trova legalmente sul territorio della Federazione Russa ha il diritto alla libera circolazione, alla scelta del proprio soggiorno e della propria residenza*). Si sa che il comune di Mosca ha decisamente negato il diritto di residenza nella capitale senza la propiska e recentemente ha preso la decisione che prescrive a tutti i non residenti a Mosca di farsi registrare e dare il premesso di soggiorno. Questo provvedimento ha un carattere temporaneo e non testimonia altro che il paese non è ancora preparato alla introduzione dei principi democratici nel loro insieme. Quindi se alcune tesi della Costituzione risultano di per sè irrealizzabili, per cui sia le autorità sia i cittadini le ignoreranno, essa non potrà servire da base stabile di uno stato di diritto.

Un atteggiamento scettico nei confronti della Costituzione è causato anche dal modo della sua adozione. La legge fondamentale dello stato ha vita lunga solo se è il risultato del consenso della stragrande maggioranza della società e delle sue forze politiche principali. Nelle nostre condizioni tale consenso non esiste. La Costituzione viene approvata in un'atmosfera di scissione nella società viene praticamente imposta da una parte della società all'altra.

E allora quali sono le prospettive dell'elezione nell'Assemblea Federale? In primo luogo avendo negato il diritto di avanzare i candidati alle otto organizzazioni che compongono il nucleo dell'opposizione intransigente, le autorità hanno ridotto al minimo la sua propabile rappresentanza nel parlamento. È ovvio che alcuni rappresentanti di questa corrente che godono di prestigio personale (per esmipio Baburin, Pavlov) hanno tutte le probabilità di vincere nei collegi territoriali. Ma il numero di gente così è estremamente basso. In secondo luogo dopo il 4 ottobre il centro politico di per se non molto forte, si è venuto a trovare fuori della carreggiata. Il suo anello principale il partito popolare privato del suo leader Ruzkoj ha sopportato una scissione ed è poco probabile che al momento delle elezioni riuscirà a farsi restituire la fiducia del suo elettorato. *È molto più probabile* che la maggior parte di esso preferirà dare il voto ai suoi vicini di destra (partito democratico della Russia) e di sinistra (partito comunista della Russia).

In terzo luogo e questa è la cosa principale il presidente e il suo entourage si sono garantiti il sicuro controllo sul futuro parlamento, avendo escogitato un ingegnoso piano di suddivisione *delle proprie file in* due blocchi Scelta della Russia e il Pres (partito di unità e di concordia). Infatti hanno realizzato ciò che ai suoi tempi non si era deciso a fare Gorbacev al quale molti avevano suggerito di dividere il Pcus in partito comunista ortodosso e quello riformatore socialista. I vantaggi di tale suddivisione sono evidenti. Scelta della Russia capeggiata da Gajdar riunisce attorno a sè i militanti della Russia Democratica che ne avevano costituito la forza motrice e ne avevano garantito il successo al referendum di aprile. Può contare su buoni risultati a Mosca, a S. Pietroburgo e in alcune altre grandi città sull'appoggio della gran parte degli imprenditori che legano il loro futuro all'andamento della terapia choc di Gajdar. Ha anche delle possibilità di attrarre dalla sua parte anche quell'elettorato che non guadagna niente dalle riforme ma che vuole anzitutto l'ordine e la sicurezza e lega il loro raggiungimento al successo di Eltsin. In Russia era sempre stata forte la tradizione di sottomissione al potere esistente, alla sua accettazione come il dovuto.

Il nucleo dell'opposizione nel nuovo Parlamento sarà costituito dal partito agrario e dai comunisti

Il Pres da parte sua, capeggiato da Shachraj è stato appunto costituito per poter sottorre al suo controllo quei larghi strati degli elettori che hanno a cuore le riforme ma per diverse ragioni sono diffidenti nei confronti della guardia di Eltsin. *A loro si proporrebbe di* creare una semiopposizione al regime. Sono rappresentati anzitutto dalla popolazione delle repubbliche dalle minoranze etniche e in parte anche dalla popolazione delle regioni russe scontente per il fatto che il potere centrale sta cercando di ritirare la sovranità promessa a loro e i vantaggi economici ad essa legati. Sono i cittadini cui non piace che il regime sia propenso a ricorrere ai metodi di forza. Essi preferiscono la politica di compromessi, non vogliono il ripetersi del bagno di sangue e dell'inasprimento della guerra civile. Infine ci aderiscono anche alcuni ai quali non piace Gajdar o qualcun altro della sua squadra personalmente e invece piace Shachrajo qualcuno dei suoi sostenitori. Esistono delle divergenze più o meno serie tra questi due raggruppamenti? Si ha la sensazione che le loro figure dirigenti ed i mass media che operano in loro favore le stiano cercando in tutti i modi. Si lasciano trapelare attraverso la stampa notizie sulle divergenze tra Shakraj e il presidente che potrebbero causare le dimissioni del primo. Dopo di che si da notizia di un suo incontro con Gajdar nel corso del quale si decide di condurre la polemica in modo corretto quindi si fa capire al pubblico che tra di loro vi sarebbero delle divergenze serie.

Suppongo che non sia altro che gioco uno spettacolo recitato secondo il copione ideato nel quartier generale del presidente. Come il pescatore esperto preferisce alla normale canna da pesca un «samodur» (vale a dire una lenza a più ami) così l'attuale gruppo dirigente «sta pescando» i voti attraverso il suo falso «sdoppiamento». È come se si dicesse all'elettore: se non ti piace votare Gajdar vota Shakraj e viceversa. Contemporaneamente ai sostenitori più fedeli che non riescono ad afferrare il senso di quest'intreccio e si lamentano della scissione nel campo democratico si fa capire ogni tanto affinchè essi si calmino che non succede niente di grave e che dopo le elezioni nel parlamento sarà costituita una coalizione democratica. Non è da escludere che alla suddetta «coalizione democratica» si unisca pure il blocco di Javlinskij Boldirev-Lukin. Malgrado la sua aspra critica dei metodi di gestione della riforma economica di Gaidar il leader di questo blocco per le sue prese di posizione programmatiche non è assolutamente in opposizione al regime esistente. Si tratta di divergenze di altro tipo quali possono essere tra le frazioni all'interno di uno stesso partito politico. Tenendo poi presenti le ambizioni personali di Javlinskij e dei suoi collaboratori si può supporre che essi vadano ad allearsi con la Scelta della Russia ed il Pres qualora ad essi venissero offerte alte cariche nel governo. Ma anche se ciò non dovesse succedere i sostenitori di Javlinskij faranno la cosiddetta opposizione costruttiva e non daranno dei dispiaceri al presidente e alla sua squadra.

Più o meno lo stesso si potrebbe dire a proposito del Movimento delle riforme democratiche russo. È un'altra «riserva» del partito dirigente un altro amo per la pesca degli elettori. Il movimento salvaguarderà una certa autonomia per ragioni tattiche e in virtù delle ambizioni dei suoi leader Popov, Sobchak, Jakovlev. Ma la loro anima e il corpo sono sicuramente con il presidente. Dellla riserva del blocco dirigente faranno anche parte gli eventuali deputati del partito liberal democratico. L'opposizione di Zirinovskij ha un carattere effimero. È dopo i fatti di ottobre è ridotta a zero. Il nucleo dell'opposizione del futuro parlamento sarà costituito da deputati del partito agrario e da comunisti. Però si può presumere che su molti problemi ci potranno aderire anche i partiti che si riservano la funzione centrista, il partito democratico, Unione Civica e il suo movimento dei giovani «Futuro della Russia», «nomi nuovi» nonchè i movimenti Donne della Russia e il Movimento costruttivo ecologico della Russia «Cedro».

Per quel che riguarda la eventuale spartizione dei mandati si potrebbe supporre che i partiti ed i raggruppamenti della futura «coalizione democratica», vale a dire i sostenitori del presidente, raccoglieranno tutto sommato all'incirca la stessa quantità di voti che avevano raccolto durante il referendum del 17 aprile. È vero che oggi vi sono molte testimonianze del fatto che sia il prestigio di Eltsin sia il sostegno alla sua politica sono notevolmente diminuiti. Il continuo aumento dei prezzi, il non rispetto da parte del governo delle sue promesse (una grave minaccia in questo senso è rappresentata dal nascente movimento scioperante), l'affievolimento della lotta contro la corruzione nelle alte sfere del potere, il rifiuto del presidente di fare le elezioni anticipate presidenziali, il peggioramento delle condizioni di vita soprattutto nelle condizioni dell'inverno rigido, tutto questo respingerà dal partito di Eltsin molti dei suoi ex sostenitori. I suoi analitici ne tengono conto e avvertono il loro patrono che nella Duma l'opposizione potrà avere anche la maggioranza (vedi a questo proposito il documento di carattere analitico pubblicato dalla Nezavisimaja Gazeta del 10 novembre).

Però bisogna anche tener presente che il partito dirigente non ha ancora scoperto tutte le carte di cui dispone. Avendo il potere in mano non indugerà a farlo. Si può supporre in particolare che alla vigilia delle elezioni saranno prese delle decisioni che faranno cambiare idea a molti elettori per farli votare a favore del blocco dirigente (diciamo quelle riguardanti le agevolazioni per i pensionati o per le ragazze madri).

È piuttosto probabile che nella Duma ci si stabilirà un equilibrio dinamico tra il partito dirigente e l'opposizione. Ma anche se quest'ultima avesse un leggero sovrappeso questo come è già stato detto non avrà nessuna ripercussione sulla situazione. Il presidente non ha lasciato dubbi a tal *proposito avendo detto che* «si sarebbe battuto per l'attuale governo». In questo modo si fa sapere ai futuri deputati che non si illudano di pretendere seriamente di intervenire nella soluzione della questione del potere.

* *Consigliere della Fondazione Gorbaciov*

Quella torre di Babele che pende a destra

ENZO ROGGI

Contro l'alleanza dei progressisti chiamata in nome del centro che guarda a destra e in nome della destra che guarda al centro chi a nome di un se stesso ormai indefinibile che guarda di qua e di là. Grande è stato lo sconquasso del 5 dicembre se finalmente la sindrome di Babele ha lasciato le terre della sinistra e invade il regno dei conservatori. Altro che rinascita del centro. Ha ragione Bobbio: l'unica alternativa alla sinistra è la destra. Ma la destra, per esercitare il suo ruolo naturale, non può che essere una destra moderata e democraticamente affidabile: qui è il dramma, qui il teorema irrisolto. La destra che abbiamo visto ieri – il Msi che si proclama postfascista e si propone come nucleo di una Alleanza nazionale, la Lega che passa dal federalismo al frazionamento statuale e si propone come nucleo di una Casa comune liberaldemocratica – ha fatto aperture verso possibili interlocutori ma ha dovuto contestualmente escludere l'incontro con il polo concorrente (il Msi verso la Lega, la Lega verso il Msi). Ciò significa che le due forze strutturate e aggressive, pur avendo in comune l'obiettivo di bloccare i progressisti, giocano a elidersi reciprocamente e entrano in concorrenza nell'attrarre l'elettorato moderato in libera uscita. La cosa si complica ulteriormente per il fatto che nel confuso mercato centrista sono apparsi personaggi (Segni, Berlusconi) che non pensano affatto a un ruolo di interlocutori di questa o quella destra strutturata ma a un ruolo di protagonisti che scelgono loro gli alleati. Infine c'è l'ex partitone egemone dell'area centrale che vuol rifondarsi ma che già si divide tra chi guarda a destra, chi a sinistra e *chi vorrebbe fortificarsi entro una esclusiva identità pur minoritaria*. Un simile panorama anti-sinistra, guardato dall'alto, assomiglia a un deserto brulicante di forme di vita che non riescono a incontrarsi.

Non è colpa del fato se la pur vasta platea moderata e di destra non vede allinearsi un esercito ordinato in grado di affrontare davvero l'avversario: pesa la storia di questo paese, pesa una realtà sociale-culturale che non sopporta né subitanee conversioni (come quella tentata da Fini) né semplificazioni nominalistiche (come quella supposta da Bossi e da Segni) che pone i moderati sotto l'antica bandiera del centrismo. Pesa soprattutto la evidente, clamorosa incapacità di questi spezzoni anti-sinistra di inviare al Paese messaggi univoci e autenticamente egemonici. Bossi accentua il segno separatista del suo federalismo inventandosi un'Italia trina per compattare i suoi seguaci ma, così facendo, paga il prezzo pesante di presentare la sua Lega come una forza che rinuncia a una dimensione nazionale. Nel momento in cui fa appello all'orgoglio della forza («Meglio soli che male accompagnati») deve però mandare messaggi allusivi a «centristi e popolari» ai quali tuttavia non può proporre una vera alleanza (troppa acqua dovrebbe mettere nel vino orgoglioso del suo programma) lasciando così irrisolto il problema della coalizione. Bossi più Berlusconi in nome della lotta al «socialcomunismo» non è una prospettiva di governo minimamente credibile.

All'altro polo Fini *tenta un itinerario* che partendo dalla destra estrema penetra nel corpo informe del centro per imprimergli il proprio segno. Il suo richiamo è a Chirac ma si concede il lusso di ignorare che Chirac non è partito da Le Pen e che al contrario la destra francese di governo è aspramente contendente rispetto all'estrema. Perchè la destra di Fini possa qualificarsi, come dice Bobbio, come «destra moderata» e dunque realmente alternativa allo schieramento progressista non basta proclamare un'intenzione, non basta «consegnare il fascismo alla storia»: ci vuole una storia di destra democratica che nell'Italia dell'ultimo mezzo secolo non c'è stata perchè c'è stata piuttosto una destra anti-sistema che ha assolto a oblique funzioni di supporto al dominio centrista, una forza allo stesso tempo eversiva e subalterna. Da tanta radice non può uscire di un giorno all'altro una cultura moderata di governo. Con ciò non si vuol negare che l'operazione avviata da Fini abbia una sua forza e tempestività. Tentare di mettere nel circuito della spendibilità una forza di destra, offrire un rifugio a pezzi esplicitamente conservatori del vecchio centrismo, entrare in un gioco di contrattazione sullo sfondo della irrecuperabile crisi democristiana è non solo logico ma in qualche misura contribuisce a far avanzare l'idea bipolare. Quel che è successo domenica scorsa nel voto di Roma e di Napoli è stato un colpo di maglio sui patetici orfani del centrismo consociativo costringendo alcuni di loro a capire che il problema ormai è quello di scegliere se collocarsi a destra o a sinistra. Il fatto saliente, però, è che una vera destra alternativa non c'è ancora: ci sono più destre in concorrenza tra di loro, unite da un forte sentimento antagonistico verso i progressisti ma incapaci di offrire una praticabile prospettiva di governo. Se la sinistra ha qualche problema a calibrare le condizioni della propria unità, la destra può solo affinare le armi di una guerra intestina.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporalini, Pietro Crini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orru, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Quousque tandem voi di Cielito lindo...

ENRICO VAIME

Leggendo una relazione relativa agli ascolti radio-televisivi rilevati dai soliti specialisti sono rimasto colpito da certe considerazioni statistiche sconcertanti. A proposito di alcune trasmissioni di peso o di immagine risaltava il dato: «Gradita prevalentemente da un pubblico di laureati». Ecco un'altra possibile utilizzazione (ormai forse una delle poche) del *pezzo di carta*. Serve a trovare posto nelle classifiche Auditel o similari. Chissà chi si tranquillizzerà scoprendolo e potrà perciò continuare con i propri figli il «tormentone» aggiornato: Studia studia che un domani potrai entrare nell'indice d'ascolto, diventerai *share*. Anche se non vedo come possa garantirsi una tale sistemazione e come questa sia effettivamente qualificante per sé e per il programma. Il telespettatore laureato è sicuramente più recettivo e preferibile e quindi può essere ambito e diventare obiettivo dei creativi Tv più degli altri? Salvatore Quasimodo, premio Nobel 1959 per la poesia, era geometra. Elio Vittorini, grande padre della letteratura italiana di questo secolo, aveva anche lui un diploma di istituto tecnico. Per non parlare di tanti altri esponenti della cultura sprovvisti addirittura d'uno straccio di riconoscimento scolastico. Ecco quindi che nella ricerca di una più specifica conoscenza del consumatore di qualità ci si perde nei rivoli burocratici e statistici che contano quel che contano. Il fruitore «laureato» assume con questa particolarità una valenza relativamente sinificativa equiparabile a «biondo», «miope», «obeso», «juventino». Dettagli insomma. Perciò l'informazione elementare su «chi è» il telespettatore non si sblocca dalla sua base esclusivamente numerica. E noi qui a continuare a chiederci se anche gli altri (ragionieri o poeti, calvi o periti edili) reagiscono come noi a certe comunicazioni, a cercare di capire per regolarci almeno dal punto di vista di commentatori del fenomeno. Qual è il telespettatore *migliore* per certi programmi? Il questo utente collocato per esempio in una fascia sociale di istruzione medio alta reagisce in conformità alla sua collocazione specifica senza risultare influenzato per esempio dagli studi o dalle frequentazioni professionali fino a perdere significatività?

Il lettore Tullio Guerini per esempio (grazie!) mi manda un ritaglio di «Brescia oggi» del 26 novembre: una lettera di don Enrico Camisani a proposito di «Cielito lindo». È un peccato non poterla riportare integralmente perchè è irresistibile. Il mittente ha studiato e quindi si situa in una zona privilegiata (?) dalla quale mutua comportamenti fin troppo, diciamo, caratterizzati. Va da se che il reverendo non apprezza «Cielito lindo» (perchè dovrebbe?) e lo rifiuta. Ma come lo rifiuta e quindi perchè lo rigetta? Ecco illuminante una parte della sua relazione al giornale bresciano: «Dopo lo storico crollo del muro di Berlino e – si licet parva componere magnis – dopo la strategica (altruistica?) ritirata del concionatore Curzi sembrava che dovesse fiorire l'alba di un nuovo (postmoderno?) corso della Terza rete Rai». Don Camisani ha studiato e quindi si sente in dovere di farlo vedere: premette e ostenta come può. Anche se provoca un diluvio di sconcertanti citazioni. Dice (trascrivo fedelmente): «sancta sanctorum», «nihil novi sub luna», «ad usum Delphini», «ad hoc», «in cauda venenum», «quousque tandem». Si nasconde inconsapevolmente dietro una sua *cultura* di base sulla quale ha costruito la ragione del suo essere. Guarda «Cielito lindo» o qualunque altra cosa (un tramonto, la cappella Sistina, gli occhi di Ornella Muti) in un certo modo al quale lui e chissà quanti altri non riescono a rinunciare. Si difende come può. Usa la propria cultura come una trincea, un baluardo. O meglio un terrapieno. È per questo è poco affidabile. Il titolo di studio è irrilevante anche in questo caso purtroppo. Anzi nuoce e complica l'impatto con un fenomeno che poteva essere liquidato con un chiaro e perentorio «me piass no». E trattandosi di Cielito lindo ci si poteva anche aggiungere «Casso». Absit iniuria verbis, come direbbe don Camisani.

Gianfranco Fini

Nulla si difende con tanto calore quanto quelle idee in cui non si crede
Leo Longanesi